INCHIESTA BICI

CICLISTI O PEDONI?
POCA LA DIFFERENZA!

I ciclisti milanesi in continuo aumento ed in continuo movimento

"Le persone sono come le biciclette: riescono a mantenere l'equilibrio solo se continuano a muoversi. (Albert Einstein)".
Sarà il motivo per il quale troppi ciclisti, malamente scimmiottando la massima del grande genio, percorrono le strade ed i marciapiedi come se fossero investiti dal moto perpetuo?
VIA! si è occupata di un problema che, specialmente nei grandi e medi centri, pian piano sta montando come la panna. Si tratta del numero sempre crescente di cittadini che, in Italia, utilizzano come mezzo di trasporto la bicicletta. I numeri: il 3,1% nel 2013, il 4% nell'anno successivo, il tutto in aumento. Tradotto in cifre più di due milioni di italiani ogni giorno si spostano con una due ruote priva di motore. Un vero esercito, per la verità prevalentemente corretto, prudente e rispettoso del codice, ma un esercito provvisto di "reparti d'assalto" che di tutte le regole se ne infischiano.

VIOLAZIONI A GO GO

Bici sui marciapiedi, sui passaggi pedonali a tutta birra, quatte quatte che passano col rosso, sensi unici snobbati con sguardo di sufficienza, corsie preferenziali rallentate dalla loro presenza; il tutto dimenticando che la loro velocità è nettamente in contrasto con quella commerciale del traffico.
Si comportano tutti così i ciclisti? Certamente no, la maggioranza guida la bicicletta con civiltà e circola pensando prevalentemente alla propria incolumità. Ma, come sempre accade nella vita, all'occhio

IL PARERE DEL VICEPRESIDENTE ACI MILANO

"È evidente la convinzione di molti ciclisti di essere sempre dalla parte della ragione. Non è, quindi, l'azione del solito "furbo", ma un'errata visione delle regole. Perciò, senza usare il pugno di ferro, la Polizia Locale si dovrebbe impegnare a fondo e fermare, redarguire e nel caso sanzionare i più spericolati. Non credo, fra l'altro, che un normale cittadino davanti all'alt di un vigile scappi, ma credo che si fermi in maniera corretta. Insomma, serve una specie di prevenzione forzata per far capire quanto è elevato il rischio per la loro incolumità e per quella degli altri. Il non fare niente non è concepibile in una città come Milano".

saltano i trasgressori, più che la maggioranza silenziosa ligia alle regole.
E tutto questo - onestamente va detto - ha creato una forte antipatia da parte degli automobilisti nei confronti dei ciclisti. Dimenticando che quegli stessi ciclisti, in altri orari e in altri luoghi, quasi sempre si mutano in automobilisti. E, come il dottor Jekyll e mister Hide, magari si mettono a detestare i ciclisti...
Il codice della strada (art. 46), è chiarissimo. Definisce veicoli "tutte le macchine, di qualsiasi specie, che circolano sulle strade guidate dall'uomo". Quindi anche le biciclette devono rispettare qualunque tipo di imposizione del codice della strada, segnaletica compresa.

E IL COMUNE DI MILANO?

A Milano, grande piazza di utilizzo delle due ruote, da gennaio a settembre di quest'anno sono stati elevati solo 217 verbali a ciclisti, in buona parte per violazione semaforica. Di questa cifra residuale abbiamo chiesto conto all'Assessore alla Sicurezza Carmela Rozza: "C'è una difficoltà oggettiva nel comminare le sanzioni ai ciclisti che non rispettano le regole. Da una parte perché non c'è in tutta la città una piena fruibilità di piste ciclabili per farli viaggiare in sicurezza, dall'altra per l'indubbio problema ad individuare il ciclista se non lo si ferma sul momento".
Prendiamo atto, ma non siamo convinti. Generazioni di cittadini, per decenni, hanno circolato con i motorini senza targa. E, specie a Milano, questi veicoli venivano fermati e, giustamente, multati con un'efficienza teutonica!
Infatti una voce profonda, ma autorevole, proveniente dalla Polizia Locale ci ha informato che esiste una "tendenza politica, assolutamente trasversale ai partiti, che induce gli agenti alla massima tolleranza nei confronti dei ciclisti". Altro che difficoltà a fermarli!".

CONVINZIONI DI COMODO

Perché questo concetto viene messo in discussione? Crediamo derivi prevalentemente da un'impostazione mentale. Molti ciclisti considerano la bicicletta una sorta di filosofica estensione dell'essere umano. Per questo si comportano come pedoni. A ciò si aggiunge anche la convinzione che le due ruote siano alla moda, trasmettano all'esterno la propria coscienza ecologica, un modo di essere più vicini alla natura. Quindi si arrogano diritti che gli orridi automobilisti, rumorosi ed inquinanti, non potranno mai avere. Tutto questo la dice lunga su certe convinzioni poco convincenti, cinquant'anni fa la bicicletta era il mezzo di trasporto per chi non poteva comprarsi il motorino o la Seicento. Oggi, invece, è il mezzo di trasporto di chi vuole evitare il cronico problema del parcheggio, dei ticket per l'accesso nei centri storici e, mal intendendo le regole del codice, entrare nelle aree pedonali.
Per verificare la situazione via! ha passato alcune ore per le strade di Milano e, macchina fotografica alla mano, ha documentato una serie incredibile di spericolate manovre di ciclisti. Abbiamo persino provato a "redarguire" educatamente una signora che, in via Torino, su una fiammante due ruote, puntava su di noi come un cacciabombardiere. Rapida ed efficace la risposta: "vai a quel paese, non vedi che è una bicicletta scemo!". Insomma, la riprova della convinzione che, per alcuni, quel veicolo non sia un veicolo. Questo, i nostri lettori, lo potranno verificare dalle foto di questo servizio. E, nel box a lato, potranno pure verificare quanto questo problema sia "all'ordine del giorno" sulle scrivanie dei pubblici poteri!

Dunque via! è contro l'uso della bicicletta in città? Neanche per sogno! Anche noi siamo convinti che sia un ottimo mezzo per gli spostamenti urbani: non inquinante, agevole nel traffico, facile da parcheggiare e salutare per il fisico.
Un mezzo che "incarna il mito dell'uomo libero", come sosteneva il grande artista Aligi Sassu. Un mito, però, che non può tramutare il concetto di libertà in quello di arbitrio.
Chiediamo troppo?

Maurizio Gussoni